NAPOLI la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Sezione:UNIVERSITA' MERCATORUM
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 20/07/21
Edizione del:20/07/21
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Il Sud nel congelatore delle idee

di **Gaetano Fausto Esposito** *e* **Pietro Spirito**

Le geopolitica ha conquistato da decenni la centralità della scena nel teatro economico mondiale, ma noi non ce ne siamo accorti. L'Italia, ed il Mezzogiorno in particolare, hanno affrontato i passaggi difficili delle crisi che si sono succedute dal 2007 in poi, senza disporre di un faro strategico per orientarsi nella nuova mappa del mondo. Di questo tema si occupa Paolo Guerrieri, nel libro "Una partita a tre. Dove va l'economia del mondo", edito da il Mulino.

Il sonno geopolitico del nostro Paese si inserisce in una fase di grande incertezza europea. Solo la recente drammatica crisi pandemica ha scosso dal torpore la costruzione comunitaria, e si comincia a parlare di momento "hamiltoniano" dell'Europa, a seguito del Recovery Fund, che ha aperto le porte al debito comune europeo. È in realtà troppo presto per parlare di una irreversibile svolta federale, perchè le identità nazionali restano molto forti. Si è arrivati a questo appuntamento probabilmente anche perché si era esaurita la spinta del modello tedesco fondato sulle esportazioni e sulla costruzione di una stretta integrazione con i Paesi di Visegrad.

Mentre l'Italia perdeva colpi in politica estera, con l'emarginazione nel teatro libico e mediterraneo, l'asse di una Europa debole si spostava ad oriente, con la trazione tedesca. Ora si apre una partita nuova, con l'Europa che tenta una carta strategica di dimensione globale, abbandonando le politiche restrittive e tentando la strada del rilancio competitivo mediante robusti investimenti e posizionamenti nel digitale e nella green economy.

L'Europa sta provando ad affermare una sorta di autonomia strategica, anche nella politica industriale, che potrebbe valorizzarne il ruolo di terzo player tra le attuali potenze mondiali antagoniste: Cina e Stati Uniti.

Il programma di rilancio comunitario prevede riforme economiche da parte degli Stati nazionali mirate all'efficienza ed al recupero di produttività.

Su questo terreno si gioca la sfida per il Mezzogiorno e per l'Italia. La fragilità della nostra economia è consistita nelle difficoltà di entrare rapidamente in sintonia con le catene globali del valore che hanno modificato la geografia produttiva mondiale.

L'era della globalizzazione ha costruito nuove forme di sviluppo attorno alle grandi multinazionali delle tecnologie e della conoscenza, che spesso però hanno posto in secondo piano la tutela dei diritti delle persone agendo come nuovo fattore di alimentazione delle disuguaglianze. Ci ricorda Paolo Guerrieri che nell'insieme delle economie emergenti sono stati creati, nel periodo tra il 1985 ed il 2014, circa 100 milioni di posti di lavoro industriali, mentre circa 50 milioni di posti di lavoro industriali sono stati persi nei paesi manifatturieri più sviluppati. Il ritmo del cambiamento è stato impressionante. Nuove leadership si sono

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
446-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

affermate in pochi decenni. Tra l'inizio degli Anni Novanta e la grande crisi del 2007-2008 la quota del Pil mondiale dei paesi dell'Asia del Pacifico è più che raddoppiata, dal 7% al 17%. Il peso della finanza sul totale dell'economia statunitense intanto è raddoppiato, passando dal 4% all'8%, mentre i profitti delle società finanziarie sono passati dal 10/15% al 40%, sino al picco del 50% nel 2007, con gli effetti devastanti che conosciamo.

È venuta alla luce la complessa relazione tra la dimensione nazionale dei governi e natura internazionale dei mercati. Sta in questo divario il cuore della geopolitica: senza una strategia per entrare in sintonia con i movimenti economici si rischia la marginalizzazione nel gioco tra i grandi blocchi economici.

Mentre attorno a noi il panorama industriale e finanziario veniva riscritto completamente, abbiamo vissuto nel congelatore delle idee e nel freezer degli assetti economici. Intanto, abbiamo logorato il senso della parola riforma. A voler seguire le cronache nazionali abbiamo riformato tutto: dallo sport alle Camere di Commercio, dal reddito di cittadinanza alla previdenza, dal trasporto locale ai meccanismi elettorali. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: continuiamo a fare finta di correre, ma lo facciamo sul tapis roulant, restando sempre allo stesso posto. Il tutto mentre molte riforme si trascinano nel tempo senza trovare un compimento.

Nel frattempo i divari di reddito e di benessere si sono ampliati, anzi se ne sono creati di nuovi. La pandemia è intervenuta come detonatore di processi in atto, parzialmente rimescolando le carte: gli ultimi dati Istat sulla crescita delle regioni nel 2020 ci danno un'Italia del Nord che fa segnare la peggiore perdita di Pil con un Mezzogiorno che invece ha una performance un poco meno disastrosa. Al Sud è però ancora più forte l'esigenza di riforme che accomuna tutto il Paese, ma che nel contesto meridionale si trasforma in emergenza drammatica. Ora l'Europa chiede di far sul serio, sul terreno delle riforme. Vedremo presto quali saranno i frutti: le danze sono cominciate sulla giustizia, e tra qualche settimana sarà presentata la legge sulla concorrenza. Non saranno rose e fiori. Per Paolo Guerrieri servono aiuti ed incentivi che, da un lato, favoriscano il ritorno al lavoro delle persone e, dall'altro, sostengano le imprese con prospettive reali di sopravvivenza e sviluppo.

Le catene globali del valore non scompariranno, ma si riconfigureranno, in una regionalizzazione della globalizzazione, basata su di un nuovo approccio glocale, per tenere insieme capacità competitiva dei territori e collegamento globale.

In questo processo per il Mezzogiorno, che lo scorso anno ha visto ulteriormente ridursi la partecipazione alle esportazioni del Paese segnando per la prima volta un valore inferiore al 10%, si apre una finestra di opportunità, che può essere colta se emergono due profili, entrambi necessari: da un lato le riforme di sistema devono sbloccare un meccanismo incagliato che al Sud è ancora più grave, dall'altro l'Europa deve giocare la sua partita geopolitica, mettendo il Mediterraneo al centro di un effettivo progetto di sviluppo, verso l'Africa del Nord e verso il Medio Oriente. Politica ed economia devono andare assieme, per poter riprogettare il nostro futuro.

Gli autori sono, il primo, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne; il secondo, docente presso Universitas Mercatorum

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
446-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring